

SUL COMMERCIO DELL'ANIMA E DEL CORPO

(Seconda parte)

Sul commercio dell'anima e del corpo, o sull'operazione dell'una nell'altro e dell'una coll'altro, vi sono tre opinioni e tradizioni, che sono ipotesi: La prima è chiamata *Influsso fisico*; la seconda, *Influsso spirituale*, e la terza, *Armonia prestabilita*.

La PRIMA, chiamata *Influsso fisico*, viene dalle apparenze dei sensi e dalle illusioni che ne risultano, poiché sembra che gli oggetti della vista, che affettano gli occhi, influiscano nel pensiero e producano; parimente le parole, che colpiscono le orecchie, sembra che influiscano nella mente e vi producano le idee; lo stesso vuoi dire dell'odorato, del gusto e del tatto. Siccome gli organi di questi sensi sono quelli che ricevono primieramente i contatti che vengono dal mondo, e la mente pare che pensi ed anche voglia secondo le affezioni di essi organi, perciò i filosofi antichi e scolastici cedettero che l'influsso derivasse da quei contatti nell'anima, e così adottarono l'ipotesi dell'influsso fisico naturale.

La SECONDA ipotesi, chiamata *Influsso spirituale*, e da taluni *occasionale*, è conforme all'ordine e alle sue leggi; giacché l'Anima è una sostanza spirituale, e quindi più pura, anteriore e interiore; il corpo, invece, è materiale, e quindi più grossolano, posteriore e esteriore; ed è secondo l'ordine che il più puro influisca nel più grossolano, l'anteriore nel posteriore,

e l'interiore nell'esteriore, così lo *spirituale* nel *materiale*, e non viceversa. Per la qual cosa la mente cogitativa influisce nella vista secondo lo stato indotto negli occhi dagli oggetti, stato che quella mente dispone anche a suo piacere; e parimente la mente percettiva influisce nell'udito secondo lo stato indotto nelle orecchie dalle parole.

La TERZA ipotesi, chiamata *Armonia prestabilita*, viene dalle apparenze e dalle illusioni della ragione, giacché la mente nella stessa operazione agisce insieme col corpo e nel medesimo tempo. Ma ciò non pertanto ogni operazione è prima successiva, e poi simultanea. L'operazione successiva è l'Influsso, e l'operazione simultanea è l'Armonia; come allorché la mente pensa e poi parla, o come allorché vuole e quindi agisce; laonde è un'illusione della ragione di sostenere il *simultaneo*, ed escludere il *successivo*.

Dopo queste tre opinioni sul commercio dell'anima e del corpo, una quarta non è possibile, perciocché bisogna o che l'anima operi nel corpo, o il corpo nell'anima, o l'una e l'altra continuamente insieme.

Poiché l'influsso spirituale è conforme all'ordine e alle leggi dell'ordine, come è stato detto, quest'influsso è stato per conseguenza riconosciuto ed ammesso di preferenza alle due altre ipotesi dai sapienti nel mondo erudito. Tutto quel che è conforme all'Ordine è una Verità, e la Verità si manifesta da se stessa in virtù della luce insita in lei; essa si manifesta anche nell'ombra della ragione, in cui sono le ipotesi. Ma vi sono tre cose che avvolgono nell'ombra questa ipotesi, e cioè: l'ignoranza di quel che è l'Anima, l'ignoranza di quel che è lo Spirituale, e l'ignoranza della qualità dell'Influsso; laonde queste tre cose debbono essere sviluppate prima che la ragione vegga la stessa verità; perciocché una verità ipotetica non è la verità stessa, ma una congettura

della verità. È come una pittura sopra una parete vista di notte alla luce delle stelle: la mente dà a quella pittura una forma che varia secondo la fantasia. Egli è altrimenti quando, dopo l'aurora, la luce del sole illumina la pittura, e ne scopre e presenta alla vista non solo l'insieme, ma ancora tutti i particolari. Così è di questa ipotesi; dall'ombra della verità in cui è, essa diviene una verità evidente, quando si conosce che cosa è qual'è lo *spirituale* rispettivamente al *naturale*; poi che cosa è qual'è *l'anima umana*, e finalmente qual'è *l'influsso* che discende nell'*anima*, e per l'anima nella *mente* percettiva e cogitativa, e da questa mente nel *corpo*. Ma questo non può essere insegnato da nessuno altro, all'infuori di colui a cui è stato dato dal Signore d'essere in società con gli angeli nel mondo spirituale, e in pari tempo con gli uomini nel mondo naturale; e siccome questo è stato dato a me, io ho potuto spiegare questi tre soggetti, lo che è stata fatto nel trattato sull'*Amore Coniugale*, cioè: sullo SPIRITUALE, nel Memorabile; Chi è che non sa o non può sapere che il bene dell'amore e il vero della fede influiscono da Dio nell'uomo, e che essi influiscono nella sua anima, e sono sentiti nella sua mente, e che effluiscono sul pensiero nelle parole e dalla volontà nelle azioni? Che da questa sorgente provenga l'Influsso spirituale e la sua origine e derivazione, sarà dimostrato nell'ordine seguente:

1) Vi sono due mondi, il Mondo spirituale, dove sono gli piriti e gli angeli, e il Mondo naturale, dove sono gli uomini.

2) Il mondo spirituale è esistito e sussiste dal suo Sole, e il mondo naturale 'dal suo.

3) Il Sole del mondo spirituale è *puro amore* procedente da JEHOVAH Dio, che vi è nel mezzo.

4) Da quel Sole procede calore e luce. Il calore che ne procede è Amore nella sua essenza, e la luce che ne deriva è nella sua essenza Sapienza.

5) Tanto quel calore quanto quella luce influiscono nell'uomo, il calore nella sua volontà, e vi produce il bene dell'amore, e la luce nel suo intelletto, e vi produce il vero della sapienza.

6) Quelle due cose, cioè il calore e la luce, o l'amore e la sapienza, influiscono congiuntamente da Dio *nell'anima* dell'uomo e per l'anima nella *mente* -nelle sue affezioni e nei suoi pensieri; e quindi nei *sensi del corpo* - nelle parole e nelle azioni.

7) Il Sole del mondo naturale è *puro fuoco*; e per questo sole è esistito e sussiste il mondo della natura.

8) Quindi tutto quel che procede da questo Sole, considerata in sé, è morto.

9) Quel che è spirituale si veste di quel che è naturale, come l'uomo con una veste.

10) Gli spirituali così vestiti nell'uomo fanno che egli può vivere uomo razionale e morale, così uomo spiritualmente naturale.

11) La ricezione di questo influsso è secondo lo stato dell'amore e della sapienza nell'uomo.

12) L'intelletto nell'uomo può essere elevato nella luce, cioè dire nella sapienza, in cui sono gli angeli del Cielo, secondo la cultura della ragione; e la sua volontà può essere elevata nel calore del Cielo, cioè nell'amore, parimente secondo gli atti della vita; ma l'amore della volontà non è elevato se non in quanta l'uomo vuole e fa quel che la sapienza dell'intelletto insegna.

13) Egli è affatto altrimenti come le bestie.

14) Vi sono tre *gradi* nel Mondo spirituale, e tre *gradi* nel Mondo naturale finora ignorati, seconda i quali ha luogo agno influsso.

15) Nel primo grado sono i *fini*, nel seconda sono le *cause*, e nel terza gli *effetti*.

16) Da ciò si vede chiara mente qual'è l'Influsso spirituale dalla sua origine fino ai suoi effetti.

CHE VI SIANO DUE MONDI, IL MONDO SPIRITUALE, DOVE SONO GLI SPIRITI DEGLI ANGELI, E IL MONDO NATURALE, DOVE SONO GLI UOMINI.

Che vi sia un Mondo spirituale, dove sono gli spiriti e gli angeli, distinto dal Mondo naturale, dove sono gli uomini, è stato fin qui profondamente ignorato anche nell'Orbe Cristiana; e ciò, perché alcun angelo è disceso ed ha insegnato a viva voce, ed alcun uomo è salito ed ha veduto. Perciò, affinché per l'ignoranza di quel monda, e quindi per una fede incerta sul Cielo e l'Inferno, l'uomo non fosse infatuato a segno da divenire naturalista-ateo, è piaciuto al Signore di aprire la vista del mio spirito ed elevarlo nel Cielo, e altresì di abbassarlo giù nell'Inferno, e di farvi vedere qual'è l'uno e qual'è l'altro. Indi è divenuto per me evidente che vi sono due mondi, e che essi sono tra sé distinti; l'uno, in cui tutte le case sono spirituali, e quindi è chiamato *Mondo spirituale*, e l'altro in cui tutte le *case* sono naturali, e quindi è chiamato *Monda naturale*; e che gli spiriti e gli angeli vivono nel loro monda *come* gli uomini nel loro; inoltre che ogni uomo, dopa la morte, passa dal suo mondo nell'altro e. vi vive. eternamente. Affinché l'*Influsso*, di cui qui si tratta, sia svelato, principiando

dalla sua origine, bisogna innanzi tutto che sia premessa una conoscenza di questi due mondi; perciocché il Mondo spirituale influisce nel Mondo naturale e lo mette in attività nelle singole sue parti, tanto per gli umani che le bestie, e produce ancora il vegetativo negli alberi e nelle piante.

CHE QUINDI TUTTO QUEL CHE PROCEDE DA QUESTO SOLE, CONSIDERATO IN SÈ, SIA MORTO.

Chi è che, in virtù della ragione dell'intelletto, purché sia un poco elevato al disopra dei sensi del corpo, non veda che l'amore, considerato in sè, è *vivo*, e che la presenza del suo fuoco è la vita; e, viceversa, che il fuoco elementare, considerato in sé, è rispettivamente *morto*? che in conseguenza il Sole del mondo spirituale, essendo *puro amore*, è vivo, e che il Sole del mondo naturale, essendo *puro fuoco*, è morto; e che similmente è di tutte le cose che procedono da quei due Soli ed esistono da essi? Vi sono due cose che producono nell'Universo tutti gli effetti, cioè, la VITA e la NATURA; ed esse li producono secondo l'ordine, quando la vita *dall'interiore* mette in attività la natura. Egli è altrimenti però quando la natura *dall'interiore* induce la vita ad agire; lo che avviene appo coloro che pongono la natura, la quale in sé è morta, al disopra della vita e dentro di essa, e quindi sacrificano unicamente alle voluttà dei sensi e alle concupiscenze della carne, e disprezzano gl'interessi spirituali dell'anima e le cose veramente razionali della mente. Costoro, a cagione di codesta inversione, sono chiamati *morti*; tali sono tutti i naturalisti-atei nel mondo, e tutti i satani nell'inferno Essi sono chiamati *morti* anche nella Parola, come in David....

(Sul commercio dell'Anima e del corpo; E. Swedenborg)

L'autrice la quale dedica un approfondito studio su Swedenborg continua una critica introduttiva al passo dello Scienziato - futuro veggente - alquanto esplicitiva; orbene, premetto di aver letto qualcosa sia di Swedenborg che Strinberg, taluni affermano infatti, che i due furono assieme ad un famoso pittore, sì discussi letterati scienziati ed artisti, ma anche comuni denominatori o portatori finali di una nota patologia che per inteso non squalifica o se non altro pregiudica il senso dell'intero loro Discorso Parabola o Opera che sia. Però, a prescindere questo 'ortodosso' modo di svelare la pratica o l'arte uscita dai binari di ciò comunemente inteso come 'ortodossia', questa non facente parte della mia natura in quanto ho più volte espresso (Ereticamente e rettamente interpretando) che il vero Pensiero nutrito dalla falla di un apparente e manifesto buco-nero, da cui, se nella Fisica comune rilevati infiniti nell'Universo la luce impossibilitata ad uscirne come tutte le dimensioni a noi conosciute; ho sempre sostenuto, però, che nella curvatura dello Spazio e Tempo sussista un errore di calcolo che fanno anche il pensiero ortodosso e di genio un limite per come il Quando e il Tutto Nato...

Quindi fedele a codesto principio debbo annoverare lo 'scienziato veggente' qual Universo dal telescopio rilevato e rivelato, ove però, alla soglia dell'implosione finale debbo riconoscere delle 'intuizioni' o meglio dei processi 'comuni' nella Storia del visibile e materialistico Universo creato... Però può sussistere ragionevole dissenso in tutte quelle considerazioni circa la 'natura morta' e come principiare il senso totale della Vita, tal dissenso non certo in accordo con quel 'meccanicismo' per sempre abdicato ad un mondo naturale al quale riconosciamo tutte quella sensibilità e Anima ancora in questo Secolo da taluni rinnegata, adducendo falso preteso nell'artificiosa studiata meccanica, assente a qual si voglia Anima e Coscienza, permettere il vero predominio non solo sugli umani ma anche da tutto ciò che in linea evolutiva proveniamo.

Provo ‘orrore’ e ‘manifesto’ senso di avversione a quel intendere di per se cosa morta la Natura, rilevo e rivelo una costante contraddizione da cui pur mantenendo apparenti distanze da un (futuro) mondo meccanicistico proprio della Natura, si adopera come un funambolo sospeso nell’incoerenza di voler intrattenere ugual intenzione ‘derivata’ e successivamente ‘evoluta’ con argomenti in se paradossali i quali rischiano anche nell’accuratezza delle fonti, di precludere l’intero ragionamento, in quanto ‘nella via di mezzo’ tracciata e percorsa, affermando e successivamente negando (peculiare caratteristica di una natura tedesca e nordica nel suo genere), non si procede oltre la soglia d’una paradossale se pur dotta inconsistenza...

Come risolvere tal conflitto interiore, con lo stesso neoplatonismo di cui l’autore cerca di coniugare un proprio Pensiero pur esplicitato all’opposto di quanto questi neo e medio platonici nella loro volontà, pur non dico negano, ma prendono, per meglio esprimermi, le dovute distanze... fra ciò che a Ragione è Filosofia, e ciò, invece, Sacra Teologia... dal Verbo dedotta...

La Prima ha un suo millenario percorso (che come la lingua manifestazione del Pensiero si snoda...), la Seconda un puro atto mitologico simmetrico al contesto dell’Evoluzione della Terra, ed in questa, simmetricamente incontrata e tradotta qual lingua con i propri costanti comuni denominatori i quali certo non la elevano (giacché se pur per sempre adottata i fenomeni storici in essi derivati composti e dispiegati sempre simili ed uguali... ed in medesima lingua interpretati...) ma rendono solo partecipe di una rivelazione nella quale l’uomo cerca di ricongiungersi a Dio, sottintendendo (ed erroneamente per molti secoli sottomettendo forse una più valida Ragione e Pensiero) il Mistero in Lui contenuto e così esplicitato Universale o se non altro impropragabilmente svelato...

E se pur riconosco un Dio Universale, ma anche una Eresia fra un Primo ed un Secondo, ne consegue che non è esplicitabile una affermazione razionale nell’apparente

irrazionale tradotta con un esempio mitologico, l'inversione annullerebbe e dissolverebbe il totale senso della dotta ricerca di cui il nostro veggente si adopera...

...Ed Esplicito...

...L'intera esposizione è senza dubbio una riproduzione, quasi parola per parola del 'De Anima' di Giamblico, anche se il nome di quest'ultimo è citato soltanto alla fine. Il contesto in cui l'autore si riferisce a Giamblico, è, di fatto, strettamente correlato al passo di 'In de Anima' appena discusso... Anche qui si ricerca il senso in cui 'genesis' si può dire riguardo all'anima. In realtà l'Anima umana non è solo ciò che è; a causa della sua posizione intermedia nella realtà, infatti, è anche a causa del fatto che la sua vita costituisce un movimento continuo, è come se fosse 'ambivalente'. Essa può sia inclinare verso il peggio e cadere nell'ignoranza, sia dirigersi alle cose migliori e nutrirsi nuovamente di conoscenza.

In effetti, l'anima umana non è immutabile come i puri esseri intellettuali. E' alternativamente imperfetta e perfetta – imperfetta ogni volta che è ignorante e possiede il suo oggetto solo in potenza, perfetta ogni volta che conosce in atto. Così, benché l'anima coincida nella sua essenza con gli oggetti conosciuti, sembra diventare essi attraverso un processo temporale. 'Da cosa, allora, deriva questo cambiamento' domanda Teofrasto, 'dal suo abito, o dalla sua facoltà, o dalla sua sostanza?'. Ciò significa – o almeno così interpreta Prisciano – che questo cambiamento nell'anima riguarda solo i suoi abiti e le sue facoltà, oppure tocca la sostanza stessa?

Quando l'anima passa dall'ignoranza alla conoscenza in atto, ciò implica soltanto una attualizzazione della facoltà intellettuale o di una abitudine? O piuttosto, assistiamo ad un cambiamento che l'anima subisce nella sua essenza? Benché il testo di Teofrasto indichi chiaramente la prima possibilità, le premesse psicologiche con cui il nostro autore lavora (tratte da Giamblico) lo inducono a scegliere la seconda spiegazione: è necessariamente determinato un cambiamento nella sostanza stessa. Prisciano fornisce la seguente argomentazione per questa tesi. Gli abiti, come anche le facoltà, procedono dalla sostanza. Di conseguenza, è impossibile supporre

che la sostanza sia interamente immutata e sempre identica, dato che produce a volte atti buoni e perfetti, altre volte imperfetti e perversi. Infatti, le sostanze sono le cause degli atti, e, inversamente, possiamo inferire come deve essere la sostanza stessa, solo ragionando sul modo in cui gli atti si realizzano. Se è escluso che una sostanza totalmente immutabile produca tanto atti perversi quanto atti buoni, come possiamo spiegare le diverse attività dell'anima?

Si può presumere che vi sia in noi una 'duplice sostanza' e perciò anche due specie di facoltà e attività, quelle che sono sempre perfette, e quelle che sono successivamente imperfette e perfette.

Questa soluzione cerca di spiegare la tensione esistente nella nostra vita psichica attraverso un'anima duplice. L'uomo dunque avrebbe un'anima superiore, che è immutata e sempre perfetta, e un'anima inferiore, che cambia, e con cui si può spiegare il passaggio dall'imperfezione alla perfezione. In effetti, tale spiegazione sposta semplicemente il problema, poiché sorge immediatamente la domanda su quale relazione queste due sostanze abbiano tra loro.

Se le due sostanze sono separate l'una dall'altra, allora viene spezzata l'unità dell'essere vivente, in quanto essa poggia sull'unità dell'anima. In questo caso, sarebbe composta di una molteplicità di insiemi. Inoltre, l'anima superiore sarebbe interamente separata, non avrebbe più controllo sulla vita umana, e non avrebbe, di fatto, niente da fare con essa. Il fatto che la vita umana sia caratterizzata dall'essere perfetta e imperfetta di volta in volta, si può imputare solo alla seconda anima. L'ipotesi di un'anima che muore è pertanto completamente superflua.

Si potrebbe, forse sostenere che questo non si riferisce a due 'sostanze' in senso proprio, ma piuttosto a due 'vite' o 'principi' o 'relazioni' all'interno dell'anima stessa. Certamente, in questo modo, viene garantita l'unità dell'essere, cosicché l' 'Io' umano non è come un coro o certe altre molteplicità, poiché queste 'vite' – o logoi o relazioni – si combinano per formare un singolo principio. Ma allora ci troviamo nuovamente di fronte alla questione originaria,

ciò dobbiamo di nuovo ricercare quest'unico principio, benché consista di due 'vite'.

Nel primo caso, non è di nuovo assolutamente possibile nell'anima la presenza di 'imperfezione, o male, o passione – né nella sua sostanza, né nei suoi atti, poiché gli atti seguono la sostanza. D'altra parte, non possiamo neanche considerare l'anima completamente mutevole, poiché attraverso tutti i cambiamenti, la sua vita perdura.

Di conseguenza, Giamblico respinge le alternative. L'anima non è mutabile, né cambia internamente. Il discorso precedente permette una sola conclusione: secondo Giamblico, l'anima particolare abbraccia entrambe le caratteristiche ugualmente, sia permanenza sia cambiamento, cosicché, in questo modo, anche la sua posizione intermedia viene nuovamente preservata; gli esseri superiori sono stabili, quelli mortali completamente mutevoli. L'anima particolare, invece, essendo al centro, è divisa e moltiplicata insieme agli esseri mondani, e non solo rimane permanente, ma cambia anche, poiché vive attraverso tante vite divisibili. E non cambia solo nei suoi abiti, ma, in qualche modo, cambia anche nella sua sostanza.

(C. Steel, il Sé che cambia)

Il mondo intelligibile forma un'unità assoluta che preesiste da sempre a ogni essere e che, nella sua unità, abbraccia ogni cosa.

In che modo?

Nel suo insieme l'Universo non è forse un essere vivente, ripieno nella sua totalità di Anima e di intelligenza, perfetto per la perfezione delle sue parti?

Al centro dunque, tra questa duplice perfezione unitaria (chiamo così quel genere di unità che comprende nell'Uno tutto ciò che esiste nel mondo intelligibile e quello che, nel mondo visibile, riconduce ad un'unica e perfetta Natura), si colloca la perfezione unitaria di Helios re, che risiede fra gli dèi intelligenti. C'è inoltre, nel mondo degli dèi intelligibili, una specie di forza connettiva che coordina tutte le cose all'unità.

Ma come?

Forse che non si vede anche nel cielo, muovendosi nella propria orbita, la sostanza del quinto elemento che ne abbraccia tutte le parti e che costringe, collegandole insieme tra loro, quelle che per Natura tenderebbero a disperdersi e a staccarsi le une dalle altre? Queste due sostanze connettive, delle quali una è presente nel mondo intelligibile, l'altra in quello sensibile, da Helios re sono congiunte in una sola, che imita la prima nel potere di coesione fra gli dèi intelligenti, da cui infatti procede, e presiede alla seconda, che si manifesta nel mondo visibile. Come dunque il principio auto sussistente, cui compete il primo posto tra gli dèi intelligibili e l'ultimo tra i corpi visibili nella volta celeste, non potrebbe avere come mediatrice la sostanza auto sussistente di Helios re, fonte primaria da cui discende il mondo visibile, lo splendore irradiare ogni cosa?

... E benché molti altri siano i chiari benefici legati all'essenza del dio e la Natura che principia, i quali indicano la sua posizione tra gli dèi intelligibili e gli dèi del cosmo, esaminiamo l'ultima sua funzione che ci è dato da vedere.

La sua prima funzione, rispetto all'ultimo dei mondi, è quella di contenere in sé, come in un modello, l'idea e l'ipostasi degli angeli eliaci. In secondo luogo, ha la funzione di generare gli esseri sensibili: essa, nella sua forma più nobile, contiene la causa del cielo e dei corpi celesti, mentre in quella inferiore governa il mondo del divenire, di cui racchiude in sé, dall'eternità, la causa increata...

(Giuliano imperatore, A Helios re)